

AVIS non è solo donazione di sangue, ma anche un mondo attivo pieno di iniziative.

I mesi di agosto e settembre saranno due mesi particolarmente ricchi di appuntamenti per la nostra associazione durante i quali avremo l'opportunità di intensificare le attività di sensibilizzazione e promozione della donazione.

Le iniziative messe in campo riguarderanno l'acquisto di due moderni defibrillatori portatili; uno sarà donato dalla nostra AVIS alla comunità di Sorano, l'altro alla comunità di San Giovanni. Questi ulteriori due dispositivi salvavita si vanno ad aggiungere ai tre già acquistati in precedenza e attivi sul nostro territorio.

Avere prontamente a disposizione apparecchiature di questo tipo può fare la differenza fra la vita e la morte e quindi rappresenta un passo importante verso la salute e la sicurezza pubblica.

Questi strumenti medici avranno una collocazione in posizione strategica in modo da garantire un accesso rapido in caso di emergenza; requisito fondamentale per le possibilità di successo del soccorso.

Lo scopo sociale dell'AVIS è ovviamente quello di diffondere la cultura del dono del sangue che permette di salvare la vita di molte persone, ma anche questo genere di iniziative solidali rientra nello spirito di servizio e supporto alla comunità incarnato dall'associazione.

La consegna ufficiale del defibrillatore alla comunità di Sorano sarà effettuata in occasione dello spettacolo "Dilettando" che quest'anno farà tappa a Sorano la sera del 22 agosto. Si tratta di uno spettacolo ideato e condotto dal presidente dell'AVIS Provinciale Carlo Sestini, che permette di parlare di donazione di sangue in un contesto ludico, leggero e spensierato. La consegna del defibrillatore alla frazione di San Giovanni sarà effettuata in data 7 settembre intorno alle ore 19,00.



Lavori installazione Stele AVIS - AIDO

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Gino Agostini	Mauro Dominici
Pag. 3	- Memorie Parentali	Paolo Dominici
Pag. 4	- In ricordo di Settimio Frulloni - Ciao Paolo	O. Rappuoli Mario Lupi
Pag. 5	- Un'istantanea dal passato	Sonia Ortenzi
Pag. 6	- La mia adolescenza a Sorano	Alberto Baldelli
Pag. 7	- Ricordo di Gino Giulietti	P.L. Domenichini Cinzia Giulietti
Pag. 8	-Ringraziamento Associazione G. Capaccioli	
Pag. 9	- Il nostro Sorano	Alberto Bizzi
Pag. 10	- Il Bocco - La neve che cade - Il secondo tempo	Franca Muzzi Vincenzo Muzzi Tiziano Rossi
Pag. 11	- I tre porcellini - Si nasceva così	Fabio Ronca Ermanno Lombardi
Pag. 12	- Il castello di Montevitozzo	Corrado Caruso

Altra importante iniziativa è stata la realizzazione di una "Stele del donatore di sangue e di organi" che sarà collocata a Sorano in piazza del Comune la cui inaugurazione è prevista per il 23 agosto.

Scopo di questo monumento è quello di sensibilizzare la comunità sull'importanza del dono del sangue e rendere omaggio e ringraziare tutti i donatori di sangue e di organi di ieri, oggi e domani.

Lo scopo della Stele è anche quello di celebrare e riconoscere pubblicamente il gesto altruistico della donazione del sangue, sensibilizzando al contempo la comunità sull'importanza di questa pratica salvavita.

Ultima iniziativa avisina di questo periodo estivo è il restauro e consolidamento di una statua in cartapesta e gesso del Cristo che si trova in una delle cappelline del nostro Cimitero.

E' un ulteriore passo in avanti che si va ad aggiungere ai tanti restauri già effettuati nel corso del tempo alle varie edicole Mariane dislocate sul territorio.

Claudio Franci

Gino Agostini

Un personaggio che ricordo molto volentieri è stato senza dubbio Gino Agostini, l'ho conosciuto nel 1978 nel bar di mio suocero, era molto amico di Sandro Funghi. Gino classe 1930, nativo di Empoli, aveva vissuto a Sorano dal 1932 al 1946, suo padre Ugo era impiegato al Dazio. Nei nostri primi colloqui mi resi subito conto che era uno sportivo e come me amante della natura. In quel periodo abitava a Pecetto in Piemonte sulle colline torinesi e, essendo iscritto al C.A.I. (Club Alpino Italiano) , mi parlava delle sue escursioni e delle sue scalate sulle Alpi ai confini con la Francia. Avevamo un amico in comune: il professor Odoardo Papalini di Castell'Azzara che, con lui nel mese di luglio per diversi anni, ha effettuato camminate sulle montagne della Corsica lungo le pericolose vie ferrate.

Parlando di lui Odoardo lo descriveva come un uomo temerario che non aveva paura di nulla.

Durante la notte era pronto a dormire all'aperto in un sacco a pelo, mentre Odoardo preferiva pernottare nei rifugi.

Anch'io ero a conoscenza del suo coraggio.

Avevo infatti letto su un giornale che, specialmente negli anni settanta e ottanta, i boschi intorno a Torino erano molto pericolosi a causa delle messe nere e degli adoratori di Satana, gente drogata e senza scrupoli. Gino, abitante a Pecetto, con il cane e con un bel bastone, camminava tranquillamente in quei boschi e, anche se incontrava persone strane, non è mai stato importunato. Io sinceramente avrei avuto paura.

Nel mese di agosto di ogni anno, avendo una casa a Montesorano, la sera lo incontravo al Bar Ricci e lui iniziava i suoi racconti, di cui uno in modo particolare mi è rimasto nella memoria.

Giugno 1944, Gino (14 anni) e Felice Leoni (20 anni) si erano nascosti in fondo alla Sinagoga per sfuggire ai tedeschi, ma vengono scoperti. In via Selvi Felice esclama una frase: " Gino guardami", poco dopo in prossimità di via della Cateratta, in un momento di confusione e di distrazione dei soldati tedeschi, Felice esclama per la seconda volta la frase: " Gino guardami" e corre giù per la scalinata della Cateratta e Gino dietro a lui. I tedeschi sorpresi sparano alcuni colpi di fucile che per fortuna vanno a vuoto. Raggiunto Borgo Felice e Gino, attraverso una stradina, arrivano al fiume Lente e poi di corsa verso il Cercone, nascondendosi nei boschi, dove rimasero per qualche giorno, trovando riparo in una grotta.

Ricordo ancora sorridendo una camminata insieme a lui: partenza alle ore 7.30 del mattino, percorso Sorano-San Quirico- La Rotta- Strada del Pantano fino alla Madonna delle Grazie e ritorno a Sorano alle ore 13 dopo aver percorso 32 chilometri . Io arrivai molto stanco lui no, essendo abituato ai percorsi lunghi aveva molta resistenza.

Un altro episodio che voglio volentieri ricordare è relativo all'agosto 1983. Noi ciclisti: io, Eliseo Cerreti, Luigino Ceccolungo, Peppe Boggi, Peppe il modenese, Marietto Porri, Pasquale lo svizzero avevamo deciso di effettuare il seguente percorso: Sorano- Castell'Azzara-Saragiolo di Piancastagnaio- Fonte delle Monache-Prato della Contessa- Monte Amiata. Gino con la sua motocicletta degli anni quaranta, insieme a Michele Ariosto " il romanino" ci hanno accompagnato lungo il tragitto verso il monte Amiata. Il romanino ci segnalava i minuti di distacco che ci aveva dato Pasquale lo svizzero (che correva con i dilettanti). Ma dopo le fatiche del mattino, in serata venivano organizzate merende in cantina. Ricordo in modo particolare una di queste merende organizzata nella cantina di mio suocero al Ghetto, gustando l'ottimo cibo e il buon vino in amicizia e in allegria.

Poco tempo fa ho saputo da Arturo Comastri, presidente della Pro Loco di Sorano, che Gino Agostini ha donato la bandiera della Liberazione, cucita da sua madre, che si trova esposta nella sinagoga di Sorano.

Veramente un gesto nobile che fa onore a questo personaggio che ha sempre amato il paese di Sorano.



MEMORIE PARENTALI (Temperamenti opposti)

Nell'immaginario e nella sensibilità di un fanciullo, l'importanza del ruolo dei nonni è fondamentale.

Intendo tracciare il profilo caratteriale e comportamentale del nonno materno, nonché di quello paterno.

Il mio intento, ben lungi dal manifestare una predilezione, l'affetto equamente riposto, si sofferma

sui temperamenti diametralmente opposti.

Apparentemente burbero e sanguigno l'uno, la docilità e la pazienza i requisiti dell'altro.

Prima di esemplificare, è doveroso precisare di entrambi la laboriosità, l'onestà e la disponibilità. Un lontano accadimento è la prima significativa avvisaglia della diversità che li contraddistingue. Ripercorro a ritroso le stagioni, la macchina del tempo mi catapultava in un luogo a me caro: "LA SELVA", un castagneto, un territorio agro-pastorale. Giugno 1961, i ricordi ora sono vividi. Sono in compagnia di mio nonno Ettore. L'alloggio è una casupola, ricovero per bovini, come testimonia una solida mangiatoia. "Il tascapane" contiene il vettovagliamento per l'intera giornata, un "boccione" di vino, la cui gradazione è quasi inesistente, è il beveraggio che ci conforta.

L'occupazione si materializza nel modellare i manici degli attrezzi di lavoro. Sono ammaliato dalla maestria profusa.

Ad un tratto, inspiegabilmente, il volto di mio nonno, appare visibilmente turbato, volge lo sguardo al tramonto, nuvoloni forieri di pioggia avanzano minacciosi. In paese vengono sciolte le campane perché si esorcizzi l'opera del maligno. A "Borgo Panigale" vedi "il diavolo al Pontelungo" la devozione convogliò l'intero nubifragio sul greto del fiume. Miracolo che non avvenne nelle nostre campagne.

Prima che si scateni la burrasca, mio nonno invita al riparo il cugino Aristide, presente nel vicino vigneto.

Quello che accade è inenarrabile, un fortunale infernale si abbatte sulle messi mature, il disastro è irreparabile.

La grandine, il vento precipitano nella fanghiglia le speranze e le aspettative ... ora l'arcobaleno fa da contraltare alla desolazione della natura, ferita dagli



elementi. Mio nonno in delirio mistico, continuamente ripete: "E la volontà divina, è una prova dell'Alto Fattore".

Per la sua fede incrollabile recita il mea culpa. La Croce propiziatoria, raccolta tra il frumento, è sollevata verso il cielo.

In località "La Rotta", esiste un podere di proprietà del nonno paterno Valentino, del quale nutro una sincera stima ed affetto. La tempesta e le stesse vicissitudini disastrose, non schiantano la sua fibra reattiva.

Non sorretto dal divino e dal trascendente, attribuisce la causa al disordine naturale degli eventi. Il vigneto è raso al suolo, rabbiose imprecazioni echeggiano nella sera.

Prima della conclusione, mi piace raccontarli tra le mura domestiche. L'uno serio, riservato, taciturno, l'altro giocoso e gregario.

Il nonno Valentino è solitamente silenzioso, m'avvicino al focolare, conosco gli argomenti prediletti, la prima guerra mondiale e il massacrante lavoro delle fornaci.

Il copione si ripete sempre nello stesso modo. Inizia la narrativa, presto attenzione ed interesse; poi inaspettatamente rilancio con un argomento provocatorio, "la cosiddetta psicologia del voltafaccia", vengo immediatamente espulso. Non posso pretendere il senso dell'umor da un anziano settantenne.

Del nonno Ettore ricordo le veglie invernali, il suo gregariato calamitava piacevoli inviti serali.

Tra le risa, gli aneddoti e la sagacia popolare, il vino e le castagne arrostate, calavano il sipario.

Paolo Dominici



In ricordo di Settimio Frulloni

Era mio zio, il fratello di mia madre, ma per me era molto di più, un fratello maggiore. Aveva 10 anni più di me e da che io ricordi era sempre esistito come se fosse un punto fisso, indelebile nell'ambito della mia famiglia.

La sua caratteristica saliente era sicuramente il carisma naturale che emanava. Tutti lo amavano e tutti i suoi difetti gli venivano perdonati. Prima che andassi a vivere a Colle Val d'Elsa trascorrevi spesso dei lunghi periodi a casa sua, a "Capitono" il podere della mia famiglia, che all'epoca aveva ancora vivi i miei nonni materni. Ricordare i momenti felici vissuti comporterebbe una lunga trattazione non proponibile in questa sede.

Voglio solo ricordare la festa di San Giuseppe del 1967 onomastico di mio nonno e di mio zio Carletti.

Fu una giornata memorabile con mio

nonno a capo tavola che contemplava la sua numerosa famiglia fatta dai suoi figli e dai rispettivi coniugi, nonché da noi nipoti che, se non vado errato, eravamo all'epoca 15 o forse 16, ed io accanto a Settimio ad ascoltare le sue battute. Quella è stata l'ultima volta che la famiglia festeggiò al completo San Giuseppe. Un mese più tardi se ne andò mio zio Marino, all'età di 33 anni, e due mesi dopo mio nonno.

I ritrovi di "Capitono" nonostante la rilevante presenza di mio zio Settimio, che in parte riusciva a supplire le citate e tristi scomparse, non furono più gli stessi.

Settimio nel 1978, allor quando abitavo a Montepulciano, venne a trovarmi, il giorno che rinvennero il cadavere dell'onorevole Moro.

Quando convolai a nozze nel 1979 lo volli mio testimone assieme a mio zio Umberto Mandolini, anche lui scomparso prematuramente. Negli anni successivi i nostri incontri si diradarono sensibilmente, ma non c'era occasione, quando passavo da Sorano, che non gli facessi visita.

Settimio da poco se ne era andato ma ho la sensazione che sia ancora vivo e che mi allunghi il bicchiere dicendomi: "Mesci".

Era una persona simpatica e a mio avviso intelligente che ha saputo garantire alla sua famiglia (4 figli) gli studi (3 laureati + un diplomato), anche grazie al valore di sua moglie Marisa, una donna splendida in tutti i sensi, che ha contribuito in maniera determinante.

Ma oggi non so, quando mi recherò a "Capitono" cosa proverò.

Vostro affezionatissimo Otello

Ciao Paolo,

ci hai lasciato, è rimasto un grande vuoto!
 Hai portato via quel gran pezzo di bontà, onestà, sincerità, cortesia e coraggio: se era necessario, non mandavi a dire le ragioni!

Quel Signore (poi non tanto) che reclamando disse: "Io qui ho investito!" La risposta fu: "Richiappa e tu' vestiti, e torna a casa tua."

Sei stato un caro amico,
 un grande e agguerrito capacciolo: guai a chi ti toccava Sorano. Sarai sempre nei nostri ricordi (quelli buoni).

Ciao Paolo

Mario Lupi



Un'istantanea dal passato: il tesoro di una foto d'infanzia

Era una piovigginosa domenica d'inverno, di quelle che se non puoi uscire, qualcosa ti devi inventare per arrivare all'ora di cena. Ero a Pratulungo, a casa dei miei genitori e frugando in un cassetto mi salta all'occhio questa fotografia. Scuola dell'infanzia di San Valentino anni 1978/1979. Una vecchia immagine di gruppo, una recita di Natale con noi bambini e le maestre e subito la mia mente rispolvera ricordi di un'epoca passata e storie di vite vissute.

Niente smartphone, nessuna "app" per i filtri, solo l'obiettivo di una vecchia macchina fotografica e la trepidazione di un momento speciale. È questo che ci restituisce una foto ingiallita dal tempo, ma vivida nei suoi dettagli, che ci riporta indietro a un Natale felice e spensierato.

Sullo sfondo, un albero addobbato con decorazioni semplici e luci calde fa da cornice a un gruppo di bambini tra i 4 e i 5 anni pieni di sogni e di spensieratezza. Ci sono i bambini, seduti in prima fila con i loro vestiti della festa – a quadretti scozzesi, maglioni a righe – con espressioni che vanno dal sorriso timido alla serietà più assoluta, tipica di chi non è ancora abituato a posare per un fotografo.

Dietro di loro, le insegnanti e la cuoca Francesca, che sorreggono i bambini più timidi e tengono d'occhio quelli più vivaci, con sguardi affettuosi e protettivi. In un'epoca in cui le occasioni di socialità erano preziose e le foto erano eventi da immortalare con cura.

Questa non è solo una foto di gruppo. È un frammento di storia collettiva. Guardare questa immagine è come aprire una finestra sul passato, sentendo l'eco di risate e canti natalizi. Ci ricorda che, al di là delle mode e delle tecnologie, il calore della comunità e la magia del Natale rimangono sentimenti immutabili.

Ricordo ogni viso. Con alcuni di loro sono rimasta in contatto e spesso organizziamo le cene di classe, in cui inevitabilmente la memoria ci porta a ripercorrere quei meravigliosi giorni passati insieme, fatti di risate, di pianti e di giochi. Le giornate passate a giocare con ciò che la scuola aveva, roba semplice, la campana disegnata con un gessetto colorato nelle giornate belle nel giardino adiacente la scuola, i giochi con i cerchi e le costruzioni nelle giornate piovose, dove le maestre si dovevano



sempre inventare qualcosa per tenerci buoni.

Ricordo la disperazione dei miei genitori, i quali dovettero firmare un foglio per assumersi la responsabilità di mandarmi all'asilo un anno prima, perché io vedevo passare il pulmino giallo con l'autista Lido, che veniva a prendere a Pratulungo i miei amici, che erano un anno più grandi di me e io volevo andare con loro a giocare.

Ricordo l'ora della mensa, dove la cuoca Francesca preparava i pasti. Niente ricette prese da Internet, il profumo del sugo al ragù lo ricordo ancora se chiudo gli occhi, come ricordo l'odore delle verdure cotte che magistralmente facevo sparire sotto al tavolo, con l'incoscienza di una bambina che non amava le verdure e che pensava che bastasse gettarle sotto al tavolo per farle magicamente sparire.

Ricordo l'ora del sonno, subito dopo pranzato, che ho odiato e che solo la dolcezza della maestra Neva riusciva a farmi (quasi) accettare.

Chiudevo gli occhi su quelle sdraiette portate dai genitori a scuola, dotate di cuscini e coperte colorate, ma quando le maestre, dopo il giro di controllo per vedere se avevamo tutti gli occhi chiusi, chiudevano la porta, gettavo via la coperta e correvo verso l'uscita, perché io di dormire non ne volevo proprio sapere, volevo giocare. Dopo la prima sgridata delle maestre, ormai rassegnate al fatto che il sonno del pomeriggio non mi avrebbe mai avuta, mi portavano con se nella stanza dei giochi e lì zitta zitta, passavo quell'ora di spensierata evasione.

Quest'immagine racchiude il calore di una comunità e l'emozione di una festa scolastica, un tesoro di memoria da conservare e magari, da raccontare alle nuove generazioni.

Un pezzo bellissimo della mia infanzia, vissuta nella semplicità e nell'amore che mi ha sempre circondata.

Sonia Orteni.

CONTINUO DELLA MIA ADOLESCENZA A SORANO



Io Alberto Baldelli sono venuto a sapere da molti soranesi che i miei ricordi di adolescenza, narrati nel giornale di Sorano non vi sono dispiaciuti e che non vi hanno annoiato. Per questo motivo voglio raccontarvi altri ricordi che mi sono venuti alla mente. Dallo zio Michele e dalla zia Nirvana era nata Loretta, una ragazzina bellina e vivace che spesso durante il giorno era mia compagna di giochi. Loretta era amante degli animali e soprattutto dei somarelli del nonno Domenico. Anche lei voleva cavalcare i somarelli e questo la portava in competizione con me e bisticciavamo anche animosamente, il nonno se la prendeva sempre con me perché ero il più grande dei due e più prepotente, rimediando anche qualche scappellotto. Di pomeriggio alcune volte andavamo con il nonno a cavalcare i somarelli nelle campagne del canapaio e degli orti. Ricordo che negli orti per il fabbisogno domestico c'erano tante verdure coltivate, tra queste alcuni i favolosi pomodori, profumati, teneri e fragranti con un sapore indescrivibile, che oggi con le invenzioni delle culture moderne non si assaporano più. Anche il nonno in queste terre, come tutti gli agricoltori del luogo, coltivava il fagiolo Camellino bianco di Sorano, delle eccellenze italiane come l'aglio rosso di Proceno,, la cipolla di Tropea ecc. Io di queste prelibatezze il Camellino bianco, ad ogni raccolto, ne faccio un'abbondante scorta perché è veramente buonissimo.

Nel paese di Sorano allora era parroco monsignor Taviani, ed io avevo sentito dalle donne del vicinato, mentre parlavano sedute sulle scale delle case, che monsignore era molto severo, autoritario ed era rispettato da tutti.

Come ripeto avevamo molto soggezione del prete ma anche ammirazione, la domenica e le feste comandate andavamo devotamente alla S. Messa, dove ascoltavamo i suoi sermoni con grande attenzione. Quando qualche parrochiano aveva bisogno di consigli, aiuti e conforti Monsignore era sempre presente aiutando tutti.

A fianco della chiesa c'era la canonica dove abitava il prete. Un giorno mentre passavo davanti alla canonica si aprì la porta e apparve il monsignore che mi fermò e accarezzandomi i capelli mi domandò come mi chiamassi, dove stessi andando,; a pensarci adesso mi tremano ancora le gambe proprio come in quel momento.

Nominando la Santa Chiesa cattolica un ricordo molto bello e profondo fu quando la nonna Palmira, che tutti chiamavano Nunziata e nonno Domenico, a dorso dell'asinello, perché la strada era lunga, mi portavano al Santuario del Cerreto, la Lourdes di Sorano. Qui al Santuario vi erano arrivati molti altri parrochiani perché si celebrava l'anniversario dell'apparizione della Santa Vergine a Veronica Nucci.

Durante la celebrazione della S. Messa i miei occhi erano fissi a guardare la statua della Madonna, che appariva con un aspetto profondamente triste e addolorato, un pugnale conficcato nel petto, che avrei voluto toglierlo immediatamente per alleviarle la sofferenza.

Questa venuta al Santuario mi ha fatto riflettere ed ho imparato molto. Da allora vengo spesso in questo luogo santo dove ho trovato serenità e conforto.

Ricordo Carlo Leoni, un giovanotto robusto che portava sempre uno spolverino beuge e un berretto bianco, dai quali non si separava mai. Carlo era il beniamino del paese, tutti gli volevano bene e lo comandavano per piccoli lavori sempre dietro lautissimi compensi. Aiutava anche le donne del paese che non avevano l'acqua in casa e, dopo aver portato qualche secchio e brocca d'acqua dalle fontane, veniva ricompensato con moneta sonante, colazione e pranzo. Era molto attaccato al denaro e, quando aveva dei momenti di pausa, si sedeva sulla panchina detta di Orlando, raccontata dal pasticcere e poeta Mario Lupi, e contava e ricontava il suo denaro, manifestando tutta la sua felicità nell'osservarlo, tanto era contento e io lo paragonavo a Paperon dei Paperoni, quando leggevo il giornalino di Topolino e Paperino. Ho nominato anche Mario Lupi perché è un pasticcere veramente bravo, il poeta bravo nei dolci e ineguagliabile nel fare gli sfratti, un dolce importato dagli Ebrei.. Questo dolce fatto con sfoglie e pastafrolla ripieno di noci, miele e spezie è uno dei miei preferiti. Grazie a Mario se per Natale posso gustarmi questi dolci deliziosi.

Tra i tanti ricordi c'è uno molto doloroso quello quando incontravo per le vie di Sorano Nolberto, un ragazzo disabile colpito nelle gambe e nella parola, il poveretto si trascinava per le strade appoggiato ad una sedia di legno.

Nolberto aveva tutta la solidarietà dei paesani che gli volevano molto bene e lo aiutavano in tutti i modi possibili.

Questo è uno di quei dolorosi della vita che devono far riflettere e capire quanto male c'è in questo mondo e che ci sia di monito quando ci lamentiamo ingiustamente. Andiamo comunque avanti.

Ho provato un grande dolore quando ho saputo del crollo del rione prossimo alla Sparna, dove sono cresciuto e giocavo ogni giorno. Per fortuna non ci sono state vittime e né feriti.

I miei nonni, zii e parenti avevano le vigne al Sodo, Pian di Sotto, Antea, Sulloro. Nel periodo della vendemmia, soprattutto quando veniva vendemmiata la vigna del Sodo che era prossima alla cantina, mi veniva affidato il compito di vetturino, guidare i somarelli nel trasporto dell'uva dalla vigna alla cantina. Nello scarico dei bigonci i somarelli venivano foraggiati con mangimi di sostanze e abbeverati perché facevano uno sforzo superiore al normale.

Un giorno mentre eravamo tutti a giocare nel centro del paese, arrivò Francesco Sarti che aveva rimediato due sigarette. Così ci propose di andare al Parco della Rimembranza, posto tranquillo nella parte alta del paese, per fumare queste sigarette. Arrivati al Parco e non essendoci nessuno in giro, accendemmo le sigarette, Antonio Pii propose di fare un pè per ciascuno, vale a dire una tirata di sigaretta. Così, dopo qualche colpetto di tosse e starnuti, fu fatta la prima esperienza proibitiva. Tutto ciò mi è rimasto nel cuore ed è tra i ricordi più belli della mia vita.

Quando passo a Sorano a respirare quell'aria meravigliosa vado a trovare gli amici rimasti e la cugina Loretta alla quale voglio tanto bene. Questo è il mio grande amore per Sorano tutto.

Alberto Baldelli

UN RICORDO DELL'AMICO GINO GIULIETTI

Un altro lutto ha colpito la nostra AVIS e soprattutto la nostra comunità. Gli avisini del Comune sono profondamente addolorati per la morte dell'amico Giulietti Gino, co-fondatore della nostra AVIS e per lunghi anni donatore effettivo di sangue e poi socio sostenitore.

Gino ha trasmesso questo suo spirito solidale anche alla figlia Cinzia, anche lei donatrice di sangue e componente dell'attuale consiglio direttivo di AVIS Comunale Sorano.

Sicuramente Gino ha dato un importante contributo alla crescita del dono del sangue nel nostro territorio e dobbiamo essere grati a persone come lui se la nostra Associazione ancora oggi è una realtà viva e consolidata.

La famiglia di Gino ha scelto di ricordare e omaggiare il proprio congiunto con una donazione in denaro in favore della nostra AVIS Comunale. Siamo sicuri che lo spirito solidale e generoso di Gino sarà in perfetto accordo con la scelta dei suoi familiari.

Alla famiglia Giulietti rinnoviamo le più sentite condoglianze da parte della nostra AVIS



NEL RICORDO DI GINO

Purtroppo un altro tra i fondatori della sezione AVIS di Sorano ci ha lasciati. Gino Giulietti era insieme ai tanti di Sanquirico tra i quali lui, Don Adorno, Edilio Pacchiarotti ed altri tra i primi donatori della sezione Comunale AVIS di Sorano. Allora avevamo con noi anche un gruppo di donatori del Casone.

Presidente era Augusto Serrotti. Gino ci ha lasciati, dopo alcuni anni che era costretto a vivere con l'ausilio di ossigeno, per una insufficienza respiratoria. Dopo alcuni anni dalla fondazione della sezione ci fu un raduno nazionale dell'AVIS a Viterbo. Partimmo con alcune macchine diversi donatori di cui un gruppo di Montebuono, un po' di tutto il comune ed in particolare di Sanquirico, tra i quali c'era anche Gino. In mattinata ci fu il convegno, in un locale adeguato di cui non ricordo il nome, il pranzo, per una parte alla mensa della VAM e per gli altri alla mensa Scuola sottoufficiali dell'Esercito. Noi soranesi mi sembra che eravamo lì.

Il pomeriggio le conclusioni del convegno, poi in serata partimmo per ritornare a casa. Ci fermammo a Marta e finimmo in una cantina dove bevemmo molta "cannaiola". In quella cantina trovammo un gruppo di donatori di Civitavecchia, anche loro erano stati al convegno. Da quell'incontro, casuale, nacque un gemellaggio tra le sezioni di Sorano e Civitavecchia. Fu una cosa positiva, in particolare per noi.

Per alcuni anni per diversi sabati venivano con un mezzo attrezzato, tipo un'auto ambulanza nell'attuale parcheggio, sopra al Comune, davanti alla macelleria che era allora del Fratini, dove venivano fatte donazioni di sangue, compreso analisi, misurazione della pressione, elettrocardiogramma ecc. Inoltre se un nostro paesano era magari ricoverato in un ospedale di Roma, Viterbo o Civitavecchia ed aveva bisogno di sangue pensavano loro a sopperire. Quella sera, poi andammo a cena tutti insieme lì a Marta a mangiare il pesce. Per me Gino è stato un amico. Successivamente poi è diventato il suocero di mia sorella Marusca e ci siamo sempre frequentati. Anche Gino, come tanti altri donatori, con tanti piccoli gesti ha donato vita.

A Gino ed a tutti i donatori che ci hanno lasciato va il nostro grazie più profondo, il loro gesto continua a vivere nel cuore di coloro che hanno aiutato.

Pier Luigi Domenichini e Cinzia Giulietti



Con questa lettera del 13 luglio 2025, giorno del pranzo offerto dall'Associazione Giovani Capaccioli presso il ristorante "Isola Blu" di Montefiascone, Sonia Ortenzi membro del Direttivo della suddetta Associazione intende ringraziare tutti i partecipanti per la loro disponibilità.

Il Consiglio dell'Associazione Giovani Capaccioli

vi ringrazia per la vostra presenza oggi e per tutti i giorni in cui siete stati presenti per darci una mano.

Noi ci mettiamo le idee, incominciando mesi prima degli eventi, mettendoci passione, voglia di fare e tanto tempo che ciascuno di noi impiega per preparare tutto al meglio.

Voi tutti, ognuno per il proprio compito siete FONDAMENTALI per la riuscita della festa.

Siamo un gruppo UNITO e questo è merito nostro e vostro che accogliamo qualsiasi persona si presenti con la voglia di darci una mano, nessuno escluso e di qualsiasi età.

Lo spirito di questo fantastico gruppo è fare qualcosa per Sorano e divertirci nel farlo.

Quest'anno si sono aggiunte nuove persone alle vecchie leve (vecchie nel senso di anni che sono con noi) e tutti insieme abbiamo portato la Festa della Primavera ad un livello storico come la presenza di persone a mangiare.

La bellezza che ogni anno mi riempie il cuore è vedere intere generazioni che lavorano fianco a fianco tutti insieme per lo stesso scopo. Bambini, giovani, meno giovani e meno meno giovani, che si sorridono in cucina,

che ridono insieme nel fare ore e ore di tortelli.

Siete SPETTACOLARI!!!!!!!

La nostra non è un'associazione che incassa per non spendere.

Investiamo il ricavato sempre per il paese e facendolo anche nella maniera più trasparente possibile, perché noi stessi ci siamo imposti la trasparenza come punto cardine del gruppo.

Si decide tutti insieme e si mostra, senza problemi, i risultati di giorni di fatica.

Fatica è di tutti VOI, voi che siete qui e di chi oggi non è potuto venire.

Questo pranzo è per un sincero ringraziamento per il tempo che ci dedicate ogni anno, per la pazienza, l'impegno e la fatica.

E' il minimo che possiamo fare, con la speranza di rivedervi tutti il prossimo anno.

Grazie presidente tu sei il nostro motore, ti vogliamo bene.

Grazie di cuore a tutti!!!

Spett.le SOF Consulting Srl
Spett. Famiglia Maggi

Gentile Famiglia Maggi,

a nome di tutto il consiglio dell'Associazione Giovani Capaccioli di Sorano desidero ringraziarvi di cuore per la vostra generosa donazione.

Il vostro sostegno significa molto per noi e ci aiuterà a portare avanti le nostre attività, sempre finalizzate alla realizzazione di progetti ed eventi, che portino gente e prestigio a Sorano.

La vostra generosità e la fiducia che avete avuto verso quest' Associazione, ci rende orgogliosi e sempre più motivati ad andare avanti con entusiasmo e dedizione.

Siamo profondamente grati.

Cordiali saluti,

Sorano 06/08/2025

Il Presidente
Giorgio Emiliano Calistri

Sonia Ortenzi

Il nostro Sorano

Un paese incastonato in uno sperone di tufo, circondato dal fresco fiume Lente e da un verde intenso e unico.

Ricco di storia, di profumi, di silenzi, un paese fiabesco che in ogni suo angolo trasmette un'intensità particolare indescrivibile.

Lo lascio nel 1976 rammaricato che le mattine a seguire non avrei più visto il "guardiano" San Rocco, né sentito il fruscio della cascata della Fontanella e le campane, in particolare il campanone.

Chi lascia i propri luoghi, parte per raggiungere un futuro ignoto, un mondo ancora sconosciuto, con la speranza di una vita migliore. Si arriva in un contesto diverso e nuovo, sperando di trovare una realtà più prospera dove potersi sistemare. In questo quadro ci si adatta, si mira a raggiungere quegli obiettivi che nella propria località non è stato possibile realizzare. Ma il cuore è rimasto là... nel paese di origine! Quante volte abbiamo detto "voglio tornare a casa"? La casa rappresenta uno spazio privato pieno di significati simbolici ed emozionali, che la rendono specchio e riflesso della nostra identità e del modo di rapportarci agli altri. Lo scoglio più grosso affrontare i problemi da soli, ancor più con le famiglie lontane delle quali capivi quanta importanza avevano avuto. Me ne andavo per un buon lavoro, comunque un movimento difficile che mette alla prova le capacità individuali della persona, alla quale è richiesta una riorganizzazione importante del proprio bagaglio e conoscenze. Il tempo è volato e dopo 43 anni la decisione di tornare "al tuo paesello che è tanto bello" (come suonava la banda del paese). Il ritornare mi accendeva sentimenti profondi di nostalgia e appartenenza, collegati ai ricordi d'infanzia e a un senso di identità. Avvertivo un motivato bisogno di connettersi con le proprie radici e ritrovare un senso di familiarità e benessere fisico/mentale. Che ci piaccia o no, i luoghi dove siamo cresciuti ci modellano ed influiscono sul nostro essere, contribuendo a renderci quelli che siamo. "Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti C. Pavese". Pur trovando il mio paese penalizzato per tanti motivi e non ci sono dubbi, ho ritrovato quel diamante come dicevo sopra incastonato, dove a pieni polmoni, per quanto l'età me lo abbia consentito, e la disabitudine alle scalette, salite e discese, dopo due giorni dal rientro, ho voluto percorrerlo tutto fino alla lente, i ricordi indelebili mi facevano sorridere. Dove abito c'erano solo campi, il parco mi ha riportato alle mattinate spensierate con le chitarre, la spiaggia del portone gelata d'inverno ci vedeva pattinatori in discesa, la piazza "del Filippini" con i nostri giochi migliori, nazioni, bandiera, nascondino, tre tre giù giù alle colonne del comune, a tappini lungo il marciapiede, a piastre davanti la palestra, i bar Mari, Ricci e Michele punti di riferimento e di incontro per tutti i Soranesi, le fontane meta obbligatoria dopo le sudate per ritornare più freschi a casa, l'arco era l'inizio della vecchia Sorano con una miriade di attività con l'anda e rianda dei paesani, piazza della chiesa forse il punto di incontro più importante, il campanile con il rintocco del campanone a mezzogiorno mi era mancato molto, buchetta a palline, scalinella con le figurine, batti a muro, mannaia, a pallone tutti i giorni con frequente rottura dei vetri di Orlando, con le fughe improvvise per le visite delle guardie Sinibaldo e Vincenzo, per tutte le viuzze che scendono fino la Lente, in estate un meta importante per i bagni e la pesca, la Lente piana con il vecchio Gorello, i rovi dove le nostre nonne stendevano il bucato dopo il lavaggio nelle pietre serene del fiume, risalire per la porta dei merli.

Il nostro Sorano con le antiche murate sullo sperone di tufo è stata sempre paziente ad aspettare il rientro dei Soranesi e a far loro festa, che prima o poi, per brevi o lunghi periodi ritornano a far visita, chi rimane con il sorriso e la soddisfazione del rientro e chi torna via con il nodo alla gola.



Campeggio organizzato da don Enzo - Isola d'Elba



Riproponiamo gli articoli di Vincenzo e Franca Muzzi già pubblicati nel precedente numero con alcuni errori di stampa e scambio di caratteri che hanno compromesso la chiarezza dei testi. Ci scusiamo con gli autori per l'inconveniente.

IL BOCCO

Negli anni 30 del novecento, quando la

popolazione era numerosa e tutti abitavano nel vecchio paese, ogni tanto, veniva a Sorano qualche circo a conduzione familiare con acrobati, giocolieri e spettacoli vari.

Per la gente del paese e dei dintorni era un evento.

Tanti, soprattutto giovani incuriositi, s'aggiravano nei dintorni della struttura ed alcuni entravano per assistere allo spettacolo.

Un giorno, mio suocero Iso Sonnini che, all'epoca era un ragazzo, trovandosi a gironzolare, come tanti, intorno al circo racchiuso da una recinzione, si imbatté in una strana scenetta.

Vide la sorella della maestra Nardi, ragazza molto bassa di statura, che guardava attraverso una fessura della recinzione, per capire che tipo di spettacolo si rappresentasse nel circo.

Uscì fuori il proprietario, non so a quale nazionalità o regione d'Italia appartenesse, il quale, scambiandola per una bambina, la brontolava e, accortosi di essere osservato dalla ente, si giustificò dicendo: " La bimba guardava dal bocco; dal bocco non si può guardare; si paga una lira e s'entra dentro."

Franca Muzzi

LA NEVE CHE CADE (favola di nonna Umile)

Ricordo la neve che cade; vedo la neve che cade.

Scendeva con fiocchi candidi che pulivano l'aria.

E' proprio la manifestazione assorta della bellezza.

Il cambiamento di stato dell'acqua o che dir si voglia, corrisponde al mondo che muta e diventa foriero di notizie dal cielo.

La neve ovunque si posa: sui legni secchi, sulla terra che ne ha viste tante di storie.

La neve che cade è il cielo che si fa sentire.

Una folata di felicità attraversa le scene di vita.

Anche in un mondo sordido c'è spazio per il messaggio della fantasia.

Respirano a pieno regime i polmoni e l'aria sembra intrattenersi con la gioia a scherzare.

E' dato ora vedere la diffusa atmosfera di biancore, mentre l'attenzione si posa a disegnare, sul manto candido, il pane della Provvidenza; le forme si stagliano e avanza la pace di meditazione di un nuovo tempo che bussa alle nostre porte.

Vincenzo Muzzi

... il secondo tempo

**... progetti
in un tempo vissuto,
ricordi
di quel tempo passato,
con tutti
gli amici più cari,
che oggi molti non lo sono più.**

**Perché,
te lo chiedi anche te,
perché,
ci si volta le spalle,
per te,
han contato parecchio,
ma esser ghetizzato quello no.**

**Lo sai
che la cosa più vera,
è si l'amicizia,
di quella più sincera, ma se,
se vale soltanto per te,
allora più non è
affetto e sentimento,
... ?? che roba è.**

**Brindare
alla vita e al momento,
un sorso
con un rosso corposo,
cincin
ad un secondo tempo,
che tanto resta da scartare e via.**

**Vorrai,
questa volta lo fai,
vuoi bere alla salute
dei veri falsi amici da buttare via
col vino più eccelso per brindare,
nell'ultimo bicchiere,
cameriere ... champagne.**

Tiziano Rossi

SI NASCEVACOSI'

I tre porcellini

**'Siam tre piccoli porcellin
siamo tre fratellin
mai nessun ci dividerà
tra lallà lallà'**

**La canzone era cantata
da Paolino, Pippo e Piero
e fuori dalla staccionata
c'era Alberto, i lupo nero
appostato fra l'aiuole
co' lo sguardo birbaccione
stava come il grano al sole
pronto a farne un sol boccone.**

**Non si dava mai per vinto
ci perdeva giusto il pelo
ed 'entrare in quel recinto'
diventò come un vangelo.**

**Il più piccolo Paolino
lavorava senza voglia
e s'inventò il su' casottino
fatto al volo con la paglia**

**Pippo stava lì nel mezzo
lavorava senza impegno
e fra du' tavole e un tramezzo
se lo fece, ma di legno.**

**Piero invece quello serio
lavorava a tutte l'ore
con il solo desiderio
d'esse un bravo muratore:**

**'Investite sul mattone!
non vedete che ci bada?
poi è n'assicurazione
e resterà comunque vada'**

**Non finì manco la frase
vide Alberto ch'era entrato
da una falla sulla base
nel confine sgangherato.**

**Si fiondò al primo capanno
fra le paglie zitto e muto
e senza manco troppo affanno
lo sparcchiò co' no starnuto**

**fu lo stesso anche per Pippo,
non pensava a quella scienza
che per via d'un solo zippo
puoi brucià 'na residenza
rifugiati dal fratello**

**mentre il lupo s'entusiasma
ma tra un soffio e n'fuocherello
gli pigliò n'attacco d'asma,**

**e 'na volta allontanato
e il pericolo sconfitto
Piero disse mpò incazzato:
'Voglio i soldi dell'affitto.'**

**#oggisopoeta
Fabio Ronca**

“Io ri ho le forze, ri ho le forze”, così strillava Alia alla nascita del secondo gemello, Giovanni babbo della ostetrica Elisa, che ha fatto una ricerca sulle levatrici della provincia di Grosseto. L'ostetrica Narcisa di Caserocchi fece nascere il 4 maggio 1950 due gemelli, tutte le persone intorno ad Alia cominciarono a dire: “ma lasciate stare, avete già una bambina di 11 mesi ed un bambino appena nato, lasciatelo morire questo secondo non avete i soldi per mantenerli tutti e tre”, ma babbo Gigi decise che anche questo figlio doveva vivere, si rivolse verso la Narcisa e con tono deciso disse: “fate tutto il possibile perché sopravviva”, così l'ostetrica Narcisa mise uno scialle caldo addosso a quel bambino per riscaldarlo e così Giovanni è sopravvissuto. Così si nasceva nell'immediato dopoguerra, i nati ogni anno erano circa 300 e le levatrici avevano il loro daffare. A quel tempo a Sorano c'era un dottore che chiamavano lo scienziato, l'ostetrica Narcisa aveva un figlio che piangeva continuamente perché non aveva latte a sufficienza. Chiamato il dottore appena vide il bimbo disse: “levate il latte e dategli immediatamente latte di capra” così due pastori ogni mattina davano due bottiglie di latte di capra al babbo in seguito però fu anche allattato da una signora che aveva molto latte. Questo è un brano del libro “all'alba dell'ultimo respiro” che Elisa Bellumori ha scritto sulle levatrici della provincia di Grosseto. I soranesi si ricorderanno della levatrice Elsa Salvadori Minucci che per 40 anni ha fatto nascere generazioni di soranesi. Donna di vasta cultura, alle fontane di Sorano arrivava il somaro la sig.ra Elsa saliva in groppa e dopo qualche ora arrivava nei poderi e si trovava davanti una partoriente, magari mai vista, ed alla richiesta dell'ostetrica del perché non avesse mai fatto una visita la risposta era sempre la stessa “ho già 5 figli e so come si fa”. Il grande dispiacere della sig.ra Elsa fu quando fu collocata in pensione, tutti i giorni si recava in comune piangendo perché non voleva abbandonare il suo amato lavoro allora fu deciso che poteva effettuare i prelievi del Pap Test ed in quella occasione ci siamo conosciuti. L'ostetrica di S. Quirico si chiamava Ines, la sua grande passione era il pollaio, la mia nascita la immagino così, il mi babbo quando mia mamma ebbe i dolori corse a chiamarla al pollaio, la sig.ra Ines dopo aver sentito se la gallina aveva l'uovo rigorosamente con l'abbigliamento da allevatrice prese la borsa degli strumenti, entrò in casa nella bacinella piena d'acqua versò un po' di alcool, l'acqua corrente a casa mia non c'era, con un fiammifero accese l'alcool e quella era l'acqua sterilizzata. A Maria si erano rotte le acque, il marito corse a chiamare la sig.ra Ines, questa fece il parto ma il neonato sembrava morto non respirava, i presenti intorno dissero che questo bimbo era morto la levatrice con tono imperioso disse “qui non muore nessuno” mandò il marito a cercare le forbicchie iniziò a fare bagni di acqua calda e fredda quando arrivarono gli insetti li depose sul tutto il corpo ed anche nel naso, pochi istanti dopo si senti piangere e Tiziano è ancora vivo. Con questo breve racconto spero di aver svegliato dei ricordi soprattutto alle persone non più giovanissime.



**Corso per Levatrici
a Bologna – anni '20**



Elsa Salvadori

Ermanno Lombardi

Il castello di Montevitozzo, un paese da scoprire.

Un mare tra i più belli e puliti del Mediterraneo, parchi naturali incontaminati, sterminate campagne coltivate, piccoli paesi che custodiscono antichi tesori. La Maremma grossetana in passato era una terra aspra, oggi è un **patrimonio nazionale**, grazie anche al lavoro dell'uomo che qui si è integrato con la natura per domarla, senza mai aggredirla ma anzi proteggendone l'unicità. Ricca di contrasti, cattura per la delicatezza dei suoi paesaggi e la solidità delle sue radici, in cui i sensi sono rapiti da colori, profumi e sapori intensi: è una terra da gustare e da respirare.



Montevitozzese in festa

Una terra che ci insegna il rispetto della natura e dell'ambiente un territorio a misura d'uomo che può davvero dal turista essere amato e scoperto: tanti sono i tracciati che si possono percorrere per scoprire delle valli e delle colline che sembrano ancora quelle raffigurate dagli artisti del Rinascimento toscano. Se venite in Maremma in questi luoghi che vorremmo farvi scoprire potrete ritrovare quelle sensazioni di Armonia e di Bello che si possono ammirare davanti a quella arte rinascimentale. Una armonia che non è facile da trovare ma che qui è presente, perché il nostro è un ambiente che si è riusciti a conservare e valorizzare. Castelli, antiche mura medioevali che ci testimoniano il passato di questa parte di Maremma, che è oggi, dicevamo prima, un patrimonio nazionale: grazie all'opera dell'uomo ed al suo integrarsi con la natura e con il paesaggio davvero splendido. Da vedere, vivere ed ammirare. Ero contento del viaggio e non immaginavo di aprire la mia mente ed il mio cuore ad uno scenario e ad un percorso di crescita umana e culturale. Abbiamo raggiunto Sorano, il bellissimo Borgo in Maremma Toscana, e siamo arrivati al paese e la frazione di Montevitozzo e lì siamo stati accolti da gente aperta e ospitale che era in perfetta simbiosi con il territorio circostante, prima di arrivare al paese abbiamo sulla strada potuto osservare una cascatelle di acqua limpida, una sorgente che rendeva il paesaggio davvero stupendo. Poi seguendo le indicazioni del paese abbiamo percorso la strada, in parte sterrata e bianca, che collega alla Rocca ed al Castello di Montevitozzo. Un percorso bene segnalato e che rendeva questo paesaggio davvero magnifico e bellissimo, davvero vale una sosta in questo paese. La natura era curata e tutto sembrava appartenere ad un mondo incastonato e idilliaco perso nel tempo e ritrovato. Grazie Montevitozzo per questo regalo che ci hai fatto. Spero che tutti possano approfittare di queste indicazioni per fare anche loro una esperienza piena come la mia e nostra.

In questo magnifico scenario vorremmo in questa scheda presentarvi la frazione di Montevitozzo, nella parte settentrionale del Comune di Sorano, ad una altitudine di 920 si trovano i resti di uno dei più muniti ed importanti castelli del territorio. L'importanza strategica di questa fortezza derivava dal fatto che da lì si poteva controllare una vasta area. Da quella rocca si potevano sorvegliare le comunicazioni con il comprensorio dell'Amiata e le miniere di cinabro sfruttate dagli Aldobrandeschi: la zona di Castell'Azzara fu frequentata per la presenza di giacimenti fin dall'età del Rame e successivamente in epoca etrusca.

La prima menzione di questo così significativo castello si trova in un documento papale del 1188, riguardante la Chiesa di Sovana. Nel 1216 l'esteso feudo aldobrandesco venne frazionato in quattro parti, ognuna assegnata ad un figlio del conte Ildebrandino VIII. Nell'atto di divisione sono nominati, fra le località appartenenti al territorio sovanese, Montevitozzo e Vitozzo, questo sito va identificato con la già ricordata Vitozza (presso l'attuale frazione di San Quirico, nell'ambito del vasto ambiente rupestre).

Dopo gli Aldobrandeschi, Montevitozzo passò ai signori di Montorio e nel 1284 sotto la sovranità del Comune di Orvieto. Acquistato nel Quattrocento dai senesi, nella seconda metà del secolo entrò a far parte, con Nicolò III, dei possedimenti dei conti Orsini: la località ed il castello rivestiva notevole importanza per essi poiché permetteva di avere a disposizione un avamposto tra i territori della Repubblica di Siena a ovest, la Contea degli Sforza a nord, e quella degli Ottieri, a est. La definitiva rinuncia da parte degli Orsini avvenne, a vantaggio del granduca Francesco I, nei primi anni del Seicento. Dell'antico castello situato sulla cima del monte rimangono solo ruderi: però che meritano una visita perché di una certa rilevanza e distribuiti su un'area piuttosto estesa. Vi sono i resti di una struttura rettangolare e la base della torre quadrata.